

*Viviamo nella società più
sicura di tutti i tempi con il tasso
di paura più alto mai registrato*



*L'alternativa vitale diventa
usare la libertà
per sconfiggere la paura*



*Oggi la felicità
ha bisogno di essere
comunicata ad altri*



Sicurezza e precarietà

UNA DELLE PROSSIME SFIDE CHE ATTENDE MILANO E, IN GENERALE, LE GRANDI CITTÀ, SARÀ QUELLA DI

imparare a gestire l'ansia e la paura, in un orizzonte in cui flessibilità, innovazione e precarietà andranno sempre più a intrecciarsi. Il paradosso cui assistiamo spesso impotenti è quello di vivere nella società più sicura di tutti i tempi (e Milano non è certo la città più pericolosa del mondo) con il tasso di paura a sua volta più alta mai registrata. Il sociologo Zygmunt Bauman in "Modus Vivendi. Inferno e utopia del mondo liquido" racconta molto bene i motivi e le articolazioni del tema. Scrive: «La paura ci spinge a un atteggiamento difensivo. Una volta assunto, esso dà immediatezza e concretezza alla paura. **Sono le nostre reazioni che trasformano gli oscuri presagi in realtà quotidiane, facendo diventare carne la parola.** La paura ormai ci è entrata dentro, saturando le nostre abitudini quotidiane: non ha più quasi bisogno di altri stimoli dall'esterno, bastano le azioni che ci induce a compiere giorno dopo giorno a fornire tutta la motivazione e tutta l'energia di cui ha bisogno per riprodursi».

Così si afferma inesorabilmente l'intreccio di paura e azioni ispirate alla paura, con la sua capacità di riprodursi autonomamente, nutrendo un meccanismo che nel prossimo futuro purtroppo continuerà a contagiare la nostra esistenza quotidiana. Come ha spiegato David Lyon, sociologo francese, la

L'ossessione per il controllo alimentare ogni tipo di paura, nel tentativo paradossale di eliminare qualsiasi rischio dalla nostra esistenza. La soluzione non sta nell'affrontare il tema razionalmente con gli strumenti della statistica e dell'ideologia. Bisogna rilanciare i valori della cittadinanza, che diventa un facilitatore di serenità e sicurezza.

di **Francesco Morace** - *Direttore del Future Concept Lab*

paura e la insicurezza vengono prodotte in prima battuta proprio da quelle tecnologie che dovrebbero combatterle, in una sorta di paradosso perverso. Più telecamere non fanno sentire più sicuri, ma aumentano ansia e sospetto. Più contatti telefonici con i nostri cari non ci tranquillizzano ma creano uno stato permanente di tensione. «Sono crollate - sostiene Lyon - certezze e relazioni sociali, viviamo nell'era del sospetto. Una volta contava chi eri e cosa sapevi fare, oggi la regola è: "cosa sappiamo di te?". Non sapendo mai abbastanza, l'ansia cresce».

La nostra ossessione per il controllo alimenta ogni tipo di paura nel tentativo paradossale di eliminare qualsiasi rischio dalla nostra esistenza. **I media ci bombardano di stimoli che infondono paure ataviche mescolate a preoccupazioni quotidiane, enormemente amplificati rispetto ai pericoli reali.** Eppure la soluzione non sta nell'affrontare il tema razionalmente con gli strumenti della statistica e della con-

tro-ideologia, come ad esempio ha fatto la sinistra politica in molti Paesi. Bisogna - come vedremo - rilanciare i valori della cittadinanza, che diventa un facilitatore di serenità e sicurezza. Bisogna piuttosto creare alternative emozionali, far giocare la felicità contro la paura. L'entusiasmo contro la precarietà. È sicuro, infatti, che nei prossimi

anni si continuerà a speculare politicamente sulla compassione - nel senso della partecipazione emotiva alle tragedie tipiche degli esseri umani e assente invece nel mondo animale - per orientare la psicologia individuale e collettiva nella direzione della paura e dell'ansia, per poter meglio controllare l'esistenza delle persone, isolandole nella loro percezione del pericolo esterno, trasferito abilmente su diversi capri espiatori, dall'immigrato al terrorista. E per poter orientare politicamente i temi della sicurezza, dell'immigrazione, del conflitto religioso, del terrorismo.

PAURA COME SINTOMO

Quando François Lyotard nel 1979 propose (nel suo libro "La condizione post-moderna") la fine della modernità e dei suoi "grandi racconti" (il marxismo, la psicanalisi, il movimento moderno) aveva ragione: quei racconti erano davvero finiti. Quel modo di vivere la modernità come progresso inarrestabile e lineare era ormai inadeguato per raccogliere le sfide che ci aspettavano e che si sono puntualmente presentate. Eppure nessuno avrebbe potuto prevedere che a distanza di 30 anni le istanze più forti su cui la modernità è incardinata, dall'universalità dei diritti civili, al conseguimento della felicità personale, si sarebbero ripresentate più attuali e più ambite che mai. I soggetti smembrati e dissolti che hanno attraversato la breve stagione post-moderna, si riscoprono desiderosi di ri-



comporre la propria identità ripartendo dai sistemi di appartenenza sociale, e dal mito, mai completamente tramontato, della partecipazione a nuove comunità. In questa ricerca sempre più visibile, emerge un elemento che nella condizione post-moderna non era stato previsto e che invece ha impregnato in profondità il tessuto di questa esperienza: la paura, personale e collettiva. E, quindi, un senso permanente di precarietà che riguarda il lavoro e non soltanto. È come se le ricadute profonde delle nuove società post-industriali, coinvolte nella dinamica estensiva della globalizzazione, si andassero a innestare su una piattaforma che ripropone lo scheletro di una società che si confronta con il più antico e atavico dei problemi: la preoccupazione per la sopravvivenza fisica, l'ansia per un approdo sicuro, la ricerca di serenità che non a caso diventa il vero lusso del futuro.

La sfida per le nostre società mature diventa, quindi, il recupero dei propri valori di fondo, su un terreno civile e filosofico, con la necessità di filtrare la paura della paura, attraverso le prospettive ormai mature del post-industriale. Una necessità che oggi riacquista grande consi-

stenza, supportata dalle analisi di sociologi come Ulrich Bech, che dedica una buona parte della sua opera al concetto di rischio, o lo stesso Bauman che nel suo saggio "Paura liquida" collega la sua ipotesi, ormai consolidata, di società liquida con la necessità di esplorare l'esperienza contemporanea della paura.

Joanna Bourke nel suo libro "Paura. Una storia culturale" afferma senza mezzi termini: **«La politica pubblica e le vite private sono ormai condizionate intimamente dalla paura: la paura è diventata l'emozione attraverso cui viene dispensata la vita pubblica».** Ciò appare sicuramente sensato anche se noi, dal nostro osservatorio privilegiato, stiamo assistendo a un progressivo ritorno dei grandi valori morali e materiali che contribuiranno a plasmare una società globale che nei prossimi dieci anni riserverà molte sorprese. Così non sarebbe stato se di mezzo non ci fosse stata la paura. È di questo passaggio che proveremo a parlare.

LA CULTURA DELLA PAURA

Per iniziare il percorso prendiamo in considerazione alcuni segnali più o meno deboli che vanno in direzioni impreviste. Sono quelli riassunti in otto punti nella tabella qui a fianco. Da una lettura ragionata di questi fenomeni emerge la centralità psicologica della paura e della sua cultura. **L'impressione ormai condivisa da esperti e osservatori avanzati della re-**

DA UNA PARTE GLI ESPERTI DALL'ALTRA IL MONDO REALE

1 I SOCILOGI HANNO DETTO «CONSUMATORE POST-MODERNO», LA REALTÀ SEMBRA RISPONDERE «CITTADINI IMPAURITI»

2 IL MARKETING DICE «ONE TO ONE», LE PERSONE RISPONDONO «MANY TO MANY»

3 GLI ESPERTI AFFERMANO «LA COMUNICAZIONE È IL VALORE», LE PERSONE RECLAMANO «COMUNICATECI I VALORI»

4 GLI PSICOLOGI INDICANO LA COMUNICAZIONE VIRALE, LE PERSONE PREFERISCONO «DIFENDERSI DAL CONTAGIO»

5 I POLITICI CONSIDERANO CHE I MEDIA SONO AL CENTRO, I CITTADINI RISPONDONO «I MEDIA SIAMO NOI»

6 IL MARKETING DICE «ENTERTAINMENT», I CITTADINI RISPONDONO «INVOLVEMENT»

7 I COMUNICATORI SUGGERISCONO «VISIBILITÀ», IL MERCATO RISPONDE «REPUTAZIONE»

8 LA POLITICA IMPONE CONTROLLO A TUTTI I COSTI, LE PERSONE RISPONDONO «SERENITÀ E SICUREZZA»

altà sociale è che per fronteggiare il tema della paura ci si debba in qualche modo liberare dall'ossessione del soggetto e della sua identità, che ha caratterizzato in modo crescente l'esperienza sociale e la riflessione sociologica degli ultimi trenta anni. È questa concezione di un "io" isolato e in qualche modo indifeso che genera la madre di tutte le paure. Per andare al di là dell'individuo-forzezza un'ipotesi di lavoro è quella di generare alternative di azione e di pensiero per affrontare la paura. L'alternativa vitale diventa usare la libertà per sconfiggere la paura e non aumentare il controllo (limitando la libertà) per difendersi dal rischio. Lo stesso emerge ormai in politica. A loro volta i mass media, dopo l'uso che ne è stato fatto in questi anni, di spettacolarizzazione della paura, rischiano di non essere più credibili: le persone sempre più frequentemente li considerano grandi produttori e catalizzatori di ansia e di paura al solo scopo di aumentare la loro audience. Ma finora il gioco continua a funzionare.

LA SFIDA DELLA FELICITÀ

Per introdurre il tema del futuro che ci aspetta è importante ragionare sull'altra faccia della paura e cioè sulla sfida quotidiana della felicità. Proviamo a riflettere sullo schema passato/futuro (tabella in alto) che raccoglie i più interessanti risultati emersi da una ricerca internazionale dedicata alla nuova concezione della felicità personale, realizzata dal Future Concept Lab in otto Paesi (Finlandia, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Olanda, Russia, Spagna) e che si estenderà nei prossimi anni agli Stati Uniti, all'America Latina e ai principali Paesi asiatici. L'ipotesi

IL PASSATO	IL FUTURO
La felicità che divide	La felicità che unisce
Il dono della felicità a pochi fortunati	La felicità del dono, accessibile a tutti
La felicità come appropriazione, acquisizione	La felicità come scambio, condivisione
Etica della felicità individuale	Felicità nell'etica personale
La felicità del consumo, che si può perdere	Il consumo felice, che perdura
Il racconto della felicità, attraverso l'ostentazione	La felicità del racconto, attraverso l'immaginazione
La felicità proiettata nel futuro e nella tecnologia	Il futuro e la tecnologia, ricondotti a una vita felice
Felicità da difendere, che crea ansia e paura	Felicità da condividere, che crea serenità
Felicità come "effetto speciale"	Felicità come "affetto speciale"

di fondo che viene confermata dai risultati della ricerca, realizzata con metodologia etno-antropologica e la scrittura quotidiana di diari della felicità, riguarda il cambiamento nel modello stesso di esperienza felice e il modo in cui essa viene percepita: meno legata al possesso e all'acquisizione di beni materiali, che si ha paura di perdere, e più vicina a una capacità di gioire insieme, che allontana la paura prima ancora di averla concepita. **L'Italia che si dichiara poco felice e molto preoccupata (come emerge da ricerche del Censis e di Eurispes), dimostra in realtà una grande vocazione e un talento nell'esprimere questo tipo di felicità, che ha anche il merito di essere universale,** inscrivendosi in un orizzonte inter-generazionale che riavvicina gli adolescenti agli adulti, i giovani ai più maturi. **Una felicità non-economica e molto emotiva, sensoriale,** che tutti gli intervistati dimostrano di apprezzare, anche perché allontana la paura.

Qualche anno fa la felicità era privata, si raggiungeva da soli, ed era comparativa: sono più felice degli altri attorno a me? **Oggi la felicità - anche se si raggiunge personalmente - ha bisogno di essere comunicata ad altri e costituire motivo**

di scambio, addirittura di dono. Condividere le proprie esperienze di vita e di consumo si dimostra una priorità per un numero crescente di persone, nell'inseguire la propria felicità. Sta crescendo sia tra i giovani che tra gli adulti la felicità conviviale, da consumare in compagnia e che creerà e rafforzerà le relazioni: il cibo in questo senso torna a essere fondamentale, soprattutto in Italia. Il migliore antidoto alla paura. È chiaro che in questa area assumono grande rilevanza anche alcuni servizi e il modo futuro di intendere la tecnologia e i consumi tecnologici: ciò che fino a oggi spesso ha separato gli individui (lo schermo del computer) e che oggi viene apprezzato perché li tiene uniti in termini di conversazione (telefono cellulare) e ancor più di progetti condivisi (l'evoluzione dei blog e dei diari in Rete, nei social network): un'estensione dell'esperienza relazionale nella vita quotidiana. **Dove c'è relazione diminuisce la paura, che naturalmente, invece, cresce con l'isolamento.** In que-



sta area il consumo si sovrappone al dono, diventando il frutto e lo strumento di una volontà precisa, di un progetto, di un ideale che assume poi la valenza circolare dello scambio. È il dono del tempo e delle energie tipico, ad esempio, del volontariato, in cui la gratuità segna il valore stesso dell'esperienza, e che continuerà a diffondersi con decisione nei prossimi anni. È questo il mondo del peer-to-peer, della circolarità solidale dello scambio, del progetto condiviso e delle affinità elettive, che diventeranno in futuro imprescindibile punto di riferimento per un commercio e una economia che sconfiggono la paura.

FELICITÀ AFFETTIVA

Nel momento in cui la felicità unisce e non separa, cambia anche il ruolo che il prodotto e il consumo possono avere nel riempire uno spazio in cui il soggetto richiede un risarcimento affettivo, un rapporto di fiducia con il mondo esterno, che altrimenti si dimostra minaccioso. In questo contesto lo spazio del sogno e l'esperienza che il sogget-

Condividere le proprie esperienze di vita e di consumo si dimostra una priorità per un numero crescente di persone nell'inseguire la propria felicità. Sta crescendo tra i giovani e adulti la felicità conviviale, da consumare in compagnia, che crea e rafforza le relazioni: il cibo in questo senso torna a essere fondamentale; il migliore antidoto alla paura.

to fa di una dimensione ludica condivisa, diventano i propulsori per le nuove forme di consumo. Continuano, quindi, a crescere i prodotti e i servizi che coinvolgono emozionalmente le persone, dai videogiochi ai prodotti culturali che costituiscono una sorta di limbo per l'anima, fino a oggetti per la casa o per la persona che diventano partner sensoriali, "orsacchiotti" che punteggiano la quotidianità e che vengono indicati come partner felici. La paura rimane sotto traccia, ma c'è, e viene elaborata attraverso la presenza di affetti speciali. In questo caso la memoria e il racconto rappresentano i due estremi di una stessa dimensione che produce "il dono di storie", in cui i musei o gli oggetti di famiglia, carichi di significati affettivi e simbolici, troveranno la propria collocazione. In quest'area il supporto tecnologico, con le proprie capacità di trasmettere e distribuire racconti e di conservare e produrre memoria, diventerà un grande potenziatore di storie collettive e personali, dimostrando che le nuove logiche post-industriali possono scon-

figgere la paura.

SERENITÀ E QUALITÀ

Il nuovo concetto di relax e di serenità nel consumo acquisiscono una nuova centralità e segnano un'alternativa decisa alla politica della paura. In questo caso la qualità dello spazio, del luogo e del corpo, costituiscono la base di esperienza da cui partire per decontrarre i muscoli della vita quotidiana e cercare nuovi equilibri in termini di qualità della vita. Ciò significa un grande investimento in attenzione verso i beni che circondano la persona e la sua vita materiale: cosmetica avanzata e accessori intimi, in grado di creare confidenza e fiducia nel consumatore. Ancora una volta ciò non corrisponde alla crescita di una categoria rispetto a un'altra: dipende da come lo si fa. La richiesta di serenità, di comfort, di qualità del tempo e dello spazio, trovano definitiva conferma nel successo di estetiche e progetti per la casa e per il corpo che si muovono nella dimensione della comodità eccellente, attraverso cui filtrano i nuovi codici del prestigio intelligente, da cui l'ostentazione e la paura di non figurare all'altezza vengono finalmente bandite.

STRATEGIE ANTI-PAURA

Da queste riflessioni sulle nuove felicità possiamo individuare alcuni passaggi strategici in grado di affrontare e sconfiggere la paura che emerge dall'inadeguatezza, dalla precarietà, dalla pressione di modelli sociali e culturali che per questo vanno rivisti: quella che Bauman descrive come paura derivata: «La paura è una sensazione nota a ogni creatura vivente... L'uomo conosce però anche un altro tipo di paura, per così dire, socialmente e culturalmente riciclata, ovvero derivata, una

paura che - indipendentemente dalla presenza immediata o meno di una minaccia - orienta il comportamento dell'essere umano dopo aver modificato la sua percezione del mondo e le aspettative che ne guidano le scelte.

La paura derivata è un preciso stato d'animo che può essere descritto come sensibilità al pericolo: senso di insicurezza (il mondo è pieno di pericoli che possono colpire in qualsiasi momento senza preavviso o quasi) e di vulnerabilità (nell'eventualità in cui il pericolo colpisca ci saranno ben poche o nessuna possibilità di sfuggirgli o di difendersene con successo: presumere di essere vulnerabile ai pericoli dipende più dalla mancanza di fiducia nelle difese disponibili che dall'entità o dalla natura delle minacce effettive). Una persona che ha interiorizzato una visione del mondo che includa l'insicurezza e la vulnerabilità farà ricorso abitualmente, anche in assenza di minacce effettive, alle reazioni che sono appropriate nel caso di un incontro a bruciapelo con il pericolo; la paura derivata si autoalimenta.

Ecco allora alcune strategie per evitare che questo accada.

1) **Dal capitale finanziario al capitale sociale. Dare centralità al cittadino e alla politica.** La fase economica e socioculturale che abbiamo vissuto fino a oggi, e che copre almeno gli ultimi trent'anni, ha rimosso o fortemente sottovalutato un concetto che oggi torna prepotentemente alla ribalta e che possiamo definire, seguendo l'indicazione di molti sociologi, il capitale sociale del mercato e i diritti di cittadinanza. Con l'esplosione della crisi finanziaria, una crisi di sistema che rischia



di sconvolgere gli assetti sociali ed economici più consolidati, gli interpreti più avanzati della fase attuale tornano a essere i sociologi come Zygmunt Bauman o Ulrich Beck, o addirittura i filosofi come Jacques Derrida e Jean Luc Nancy. **Il capitale sociale di una società o di un'impresa (di un'azienda, di una organizzazione ma anche di un mercato, di un territorio e di un distretto) risiede nella possibilità, capacità ed esigenza, tipica degli essere umani, di interagire, di cooperare, di scambiarsi emozioni ed esperienze, di trasmettersi conoscenza, di sentirsi parte di un'unica realtà in cui sono rese possibili (o addirittura incoraggiate) la reciprocità e la solidarietà.**

L'attività civica è dinamica, mobile, in movimento, dialettica, ma implica ricadute politiche, per gestire i beni comuni di cittadinanza e le risorse essenziali che diventano i beni di lusso del futuro: l'acqua, l'aria, la terra. La politica civile allarga, dà respiro, estende la visione estetica, etica, e tutte le dimensioni filosofiche pensabili. In questo modo si riesce a evitare «la paura più temibile e cioè la paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiara; la paura che ci perseguita senza una ragione, la minaccia che dovremo temere e che si intravede ovunque, ma non si mostra mai chiaramente».

2) **Dalla mitologia della flessibilità all'unicità del carattere. Essere singolari**

plurali. Un altro concetto che ha imperversato per un decennio e che oggi viene fortemente ridimensionato è quello della flessibilità, che sempre più spesso si è tradotto in precarietà. Su questo tema un sociologo americano, Richard Sennet, ha scritto qualche anno fa un bellissimo saggio dal titolo "L'uomo flessibile", in cui si sostiene che **la flessibilità erode non soltanto il capitale sociale, ma anche il carattere personale.** Cosa vuol dire? Che il carattere di ognuno si esprime e si realizza in condizioni ideali di relativa stabilità del contesto, di durata della relazione, di intensità delle energie impiegate per raggiungere un obiettivo comune, di situazioni in cui ci si confronta nel tempo con l'altro o con gli altri, verificando la qualità della propria riuscita e la temperatura della propria personalità.

Quindi, la flessibilità, altro mito della post-modernità, è una condizione che indebolisce il carattere, e crea le condizioni per alimentare nuove paure. «Paura è il nome che diamo alla nostra incertezza: alla nostra ignoranza della minaccia, o di ciò che c'è da fare - che possiamo o non possiamo fare - per arrestarne il cammino o, se questo non è in nostro po-



tere, almeno per affrontarla». **Se ognuno di noi riflettesse sul palinsesto della propria esperienza, comprenderebbe la propria radicale unicità ma anche la possibilità di ampliare le proprie espressioni e di rendere elastica la propria identità:** il nostro destino di esseri singolari-plurali, secondo un'illuminante definizione del filosofo Jean Luc Nancy. Il soggetto consapevole della propria unicità, lavora sulla propria biografia, sul proprio carattere, per arricchire la pluralità di stimoli e relazioni che già sa di dover gestire nell'arco della propria esperienza, ma non può farlo se questa riflessione è minata alla base dalla paura. Ed è su questo terreno che la flessibilità può rimanere qualcosa di simile alla plasticità del cervello, esprimendo quindi una forma di intelligenza, senza trasformarsi in precarietà, che invece contiene in sé il seme della paura.

3) **Dal controllo alla decisione che nasce dall'esitazione. Nutrirsi della propria fragilità.** Pensate come il nostro comune patrimonio di affetti e di esperienze (il nostro

capitale sociale) possa diventare il contesto ideale per esprimere ognuno il proprio carattere e i propri talenti, in un luogo (la casa, la famiglia, la città, il nostro posto di lavoro) che ci protegga dalle nostre stesse fragilità. È un delicato meccanismo di equilibri in cui la reciprocità e la responsabilità diventano fondamentali. Così come sono fondamentali in una democrazia, che si nutre della propria stessa fragilità, sconfiggendo in partenza i fantasmi della paura. Naturalmente i problemi permangono, ma abbiamo capito che la chiave sta nella creazione di un contesto che contenga un mix equilibrato di elementi, in grado di produrre le condizioni umane ideali, definite di volta in volta in un processo magico di relazioni in grado di auto-regolarsi, attraverso l'intelli-

Condividere le proprie esperienze di vita e di consumo si dimostra una priorità per un numero crescente di persone nell'inseguire la propria felicità. Sta crescendo tra i giovani e adulti la felicità conviviale, da consumare in compagnia, che crea e rafforza le relazioni: il cibo, in questo senso, torna a essere fondamentale. Il migliore antidoto alla paura.

genza e la sensibilità, che orientino le persone. Ciò vale per le società e per le imprese, che devono puntare alla felicità, prima ancora che al profitto. **È necessario trasformare la varia-**

bile tutta umana dell'esitazione, che a volte nutre la paura, in consapevolezza della complessità, per poi gestire la soglia critica oltre cui l'esitazione si trasforma in decisione. Mentre gli uomini scelgono la via della politica, che è negata agli animali, proprio per imparare la delicata arte della decisione al di là dell'esitazione: decidere senza esitare sarebbe grave ma esitare senza decidere sarebbe imperdonabile. Lo tsunami o l'uragano Katrina ma anche la crisi finanziaria, hanno rivelato il segreto della civiltà custodito più gelosamente: che, come ha efficacemente sintetizzato Timothy Garton Ash in un saggio dall'eloquente titolo "It always lies below": «La crosta della civiltà su cui camminiamo è sempre sottile come un'ostia. Basta una scossa per precipitare di sotto e ritrovarsi a grattare e scavare come un cane inselvatichito per salvarsi la vita».

4) **Dalla catena del valore alla catena della fiducia. Puntare sulla durata dell'esperienza.** In questa dimensione la fiducia reciproca diventa parte integrante del valore, e così la catena del valore viene integrata e completata dalla catena della fiducia, che coinvolge peraltro in modo molto più diretto le persone. Solo attraverso la fiducia è possibile sciogliere il paradosso segnalato da Robert Castell nella sua analisi delle paure diffuse che, nate e alimentate dall'insicurezza prodotta dal nuovo modello culturale, si diffondono «nelle società più sicure mai esistite». Ed è in queste società che l'assuefazione alla paura e l'ossessione per la sicurezza hanno avuto lo sviluppo più spettacolare in anni recenti. Aggiunge Bauman: «**La nostra ossessione per la sicurezza e la nostra intolleranza per qualsiasi piccola, anche**

minima, smagliatura nell'offerta di sicurezza attesa diventano le fonti più prolifiche della nostra ansia e paura, fonti che si rigenerano e sono probabilmente inesauribili. Possiamo ritenere che l'incubo della nostra penosa esperienza di insicurezza, che non dà segni di cedimento e appare incurabile, sia quell'effetto collaterale delle crescenti aspettative». Ed è qui che la catena del valore deve trasformarsi in catena della fiducia. Nella fase post-moderna da cui stiamo uscendo non esisteva alcuna grammatica, né sintassi, alcun dizionario e nessuna ortografia: la lingua esisteva per individui isolati, decisi a non comunicare. Oggi al contrario gli individui (e con loro gli artisti e i progettisti) ritrovano il gusto di avviare uno scambio, di proporre una intersoggettività, di mirare a una comunicazione. Ed è così che, gradualmente, si abbandona l'autismo, la schizofrenia, la psicosi, la nevrosi e le persone vengono richiamate ai rapporti con il mondo, al gioco degli scambi, ai rapporti umani e alle comunità intellettuali. Per un recupero di quello che Habermas chiama l'agire comunicazionale. **Robert Castell attribuisce all'individualismo la principale responsabilità nella produzione delle nuove paure**, e questa analisi sembra dargli ragione. Sconfiggere l'individualismo e riscoprire l'individualità condivisa, potrebbe quindi essere la strada maestra da seguire.

IL SENSO DELLA CITTADINANZA

Definire il nuovo senso di cittadinanza diventa per metropoli come Milano un'utile protezione e terapia contro la paura e l'insicurezza. **Rilanciare il concetto di cittadinanza ha proprio il ruolo di sostenere**



i soggetti sociali contro il senso diffuso di precarietà. Per comprendere il senso della cittadinanza e la sua nuova importanza nel mondo contemporaneo, è necessario ripartire dagli antichi romani. Nella loro esperienza, infatti, la civitas aggiunge qualcosa alla polis. Nella tradizione romana molto più che in quella greca il tema centrale è quello dei doveri del cittadino, della lealtà e delle virtù civiche, che nascono dalla partecipazione politica e dalla dedizione al bene comune. L'homo civicus è legato a doppio filo alla tradizione più alta della politica, intesa come sfera della cura per gli affari comuni della città. Politica come arte della decisione e coraggio della visione civile. **La libertà del consumatore va temperata con la responsabilità.** L'uomo educato non è quindi né un suddito devoto né un capriccioso consumatore, ma il soggetto che sa scegliere. L'educazione alla città deve trovare regole capaci di costruire un equilibrio tra il presente del benessere e il passato dell'esperienza, con una grande attenzione alla sensibilità femminile, che in questo ha molto da insegnare.

La cura dei beni pubblici deve fondarsi su un legame forte e su emozioni condivise, sostenute dall'amore e dal rispetto per i luoghi in cui si vive, che si esprimono attraverso pratiche di cittadinanza attiva e creativa. Nella cura delle proprie città e degli spazi pubblici si apre una nuova pagina etico-politica: quella che gli anglo-sassoni definiscono i common go-

ods, i beni comuni. Solo se si è di qualche luogo si può diventare cittadini del mondo: solo il rispetto, la comprensione e la conoscenza dei nostri luoghi, e della loro straordinaria bellezza, permette di riscoprire la fonte concreta ed emotiva dell'educazione. È questa la dimensione in cui gli italiani devono umilmente imparare dai francesi e dalla loro grande tradizione di educazione e cultura, che proviene direttamente dalla storia secolare del bene pubblico: non a caso le scuole più prestigiose e severe in Francia sono quelle dedicate all'amministrazione pubblica. **L'Italia è un Paese di famiglie, in cui la dimensione pubblica viene amministrata seguendo l'interesse privato e familiare.** È importante proporre una ricostruzione capillare e duratura della tradizione civica, che non si riduca a poche ore di educazione civica a scuola. Ma quale che ne sia la scala, la tutela dei beni comuni richiede una dose robusta di immaginazione e la disponibilità a pensare il mondo dal punto di vista della sua trasformazione. **Diventa interessante allora una rilettura della cittadinanza a Milano attraverso le sei R del marketing relazionale, che in molti settori è diventato un must: la Rilevanza, la**



Risonanza, la Responsabilità, il Rispetto, il Riconoscimento e la Reciprocità.

1) **Rilevanza.** Il sistema urbano milanese deve andare verso la comunità partendo dalla libertà individuale. È importante proporre attraverso il commercio, il welfare, i servizi, la cultura, una ricostruzione capillare e duratura della tradizione civica. Ma quale che ne sia la scala, **la tutela dei beni comuni richiede una dose robusta di immaginazione e la disponibilità a pensare il mondo dal punto di vista della sua trasformazione.** San Paolo, Tel Aviv e Berlino con le loro esperienze avanzate in ambito fieristico e museale rappresentano esempi emblematici, diventando luoghi rilevanti che propongono esperienze da conoscere.

2) **Risonanza.** Le retoriche post-moderne sono extra-economiche, spettacolari e nomadi e anche quando nutrite da buone ragioni, rischiano di erodere luoghi e beni pubblici. Il rischio del post-moderno è di essere irresponsabile, di non rispondere agli altri, perché si è sempre soltanto occupati da se stessi. **Nel post-moderno non si riesce mai a guardare oltre il qui e ora: non si affronta la sfida collettiva della risonanza.** Oggi molti progetti urbani vo-

gliono farlo, diventando luoghi pubblici in cui risuonano nuovi progetti di vita. Le città spagnole, da Valencia a Bilbao, si stanno dimostrando tra le più vivaci in questa direzione. La metropoli milanese deve battere la stessa strada.

3) **Responsabilità.** Per parlare di responsabilità sociale e d'impresa è necessario partire dai luoghi della città. Per parlare delle città è necessario definire il valore della cittadinanza. **La cittadinanza è probabilmente l'invenzione più interessante dell'Occidente,** che sottrae gli individui alle due derive del totalitarismo (che ne fa dei sudditi) e del mercato (che ne fa dei clienti). **La cittadinanza propone oggi la versione probabilmente più interessante dell'esperienza responsabile, e la pubblica amministrazione dovrà raccogliere il testimone di questa sfida,** percependo il ruolo fondamentale che avrà in futuro nell'arginare insicurezza e precarietà.

4) **Rispetto.** La cura dei beni pubblici deve essere poggiata su un legame forte e su emozioni condivise, che spesso partono da forme condivise di amor loci, che si esprimono attraverso pratiche di cittadinanza attiva. Nella cura dei propri luoghi si apre una nuova pagina etico-politica. Soltanto se si è di qualche luogo si può diventare cittadini del mondo, **soltanto il rispetto, la comprensione e la conoscenza dei nostri luoghi permette di riscoprire la fonte concreta ed emotiva di un'etica pubblica.** È in questa prospettiva che si inse-

risce la riflessione sul ruolo della pubblica amministrazione, che arriverà a garantire sicurezza non in modo poliziesco ma rafforzando il rispetto per e tra i cittadini.

4) **Riconoscimento.** Il consumatore-cittadino dimostra una nuova attenzione per l'abitare e i beni comuni. **La cittadinanza non soltanto non mette a rischio la libertà del singolo ma al contrario, rendendola lungimirante, la arricchisce e le allunga la vita.** È interesse di chi ama la libertà urbana, darle un futuro, renderla più larga e condivisa, coinvolgendo l'amministrazione pubblica. Il privatismo del consumo impoverisce l'idea stessa di libertà, che implica invece il possesso e la gestione di una risorsa relazionale complessa come la fiducia, in cui diventa essenziale l'esperienza del riconoscimento. Anche in questo caso paura e precarietà possono essere fronteggiati ricostituendo la catena della fiducia.

5) **Reciprocità.** Il tema centrale è quello dei doveri del cittadino, della lealtà e delle virtù civiche, che nascono dalla partecipazione politica e dalla dedizione al bene comune: elevando la reciprocità a valore comune. L' homo civicus è legato a doppio filo alla tradizione più alta della politica, intesa come sfera della cura per gli affari comuni della città. **La "cittadinanza distributiva" deve provare a trovare regole capaci di costruire un equilibrio tra il presente dell'entusiasmo (con cui si affronta la precarietà) e il passato dell'esperienza (con cui si affronta la paura),** al di là del disincanto che il post-moderno rischia di imporre. La città diventa il laboratorio per elaborare pratiche vitali e affrontare questa sfida, definendo le nuove regole della performance collettiva.